



IL GIRO DEL MONDO... **... IN 8 ROMANZI**

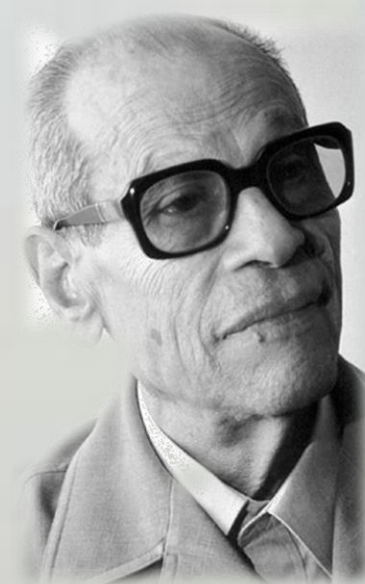
Mariaelisa Bianchi

Nagib Mahfùz

Il grande vecchio della letteratura araba

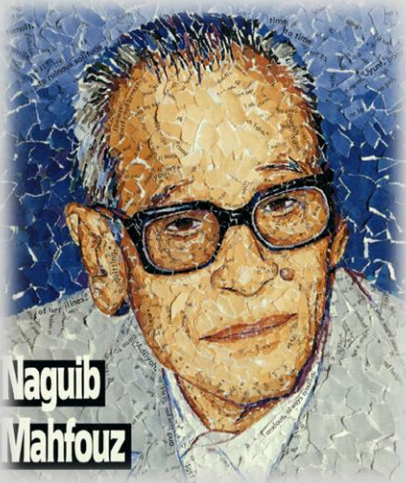
(1911 - 2006)

- **Nagib Mahfùz** nasce a Il Cairo, nel quartiere di Gamaliyyah, lo stesso dove morirà e tra i più caratteristici della metropoli egiziana;
- Nel 1930 si iscrive alla facoltà di filosofia e inizia a scrivere racconti sulla rivista *Al Magalla al gadida*. Si laurea nel 1934. Prima impiegato presso il Ministero degli affari religiosi, nel '54 lo lascia per diventare direttore artistico al Ministero della Cultura e, successivamente, del Museo del Cinema;
- Si sposa a 42 anni dopo molte esitazioni: temeva che l'impegno familiare lo potesse distogliere dalla letteratura;



**Insignito nel 1988
del primo e unico
premio Nobel per
la letteratura
assegnato a un
autore arabo**





- Il 14 ottobre del 1994 subisce un attentato ad opera di fondamentalisti islamici dopo il quale ha rischiato di perdere l'uso del braccio destro. Con molto impegno e notevoli sforzi fisici continua a scrivere a mano, quotidianamente, pubblicando brevi scritti dal titolo *Storie del periodo della guarigione*;
- *La sua produzione può dividersi in tre fasi salienti:*
 - ✓ *la prima dal 1939 al 1944;*
 - ✓ *la seconda dal 1945 al 1951;*
 - ✓ *la terza dal 1961 al 2006.*

«Potete giudicare quanto intelligente è un uomo dalle sue risposte. Potete giudicare quanto è saggio dalle sue domande.»



OPERE

- Vicolo del mortaio (1947)
- Il rione dei ragazzi (1959)
- Il ladro e i cani (1961)
- Chiacchiere sul Nilo (1966)
- Miramar (1967)
- Il nostro quartiere (1975)
- Notti delle mille e una notte (1981)
- Canto di nozze (1981)

«Se l'urgenza di scrivere un giorno mi abbandonasse, vorrei che quello fosse il mio ultimo giorno»



OPERE

La sua **prima produzione** comprende 3 romanzi sulla storia dell'antico Egitto. ***La battaglia di Tebe*** è particolarmente interessante per le connessioni tra la storia antica e le vicende politiche a lui contemporanee. Il romanzo, che descrive l'eroica battaglia degli egiziani e dei loro Faraoni per cacciare gli Hyksos, invasori stranieri, vuole denunciare e condannare la lunga, umiliante occupazione britannica del suo paese.

Il **secondo periodo** è detto **REALISTA-SOCIALE**. *Vicolo del Mortaio* appartiene a questa fase: ambientato durante la II guerra mondiale, quando l'Egitto, ancora sotto il controllo britannico, fu parzialmente occupato dalle truppe italo- tedesche.

Il culmine arriva nel '56 con ***La trilogia del Cairo*** in cui studiò i mali socio-politici della sua terra descrivendoli con lo stile proprio del realismo e del naturalismo. Da essa emerge un'immagine sconsolata e deprimente della società egiziana.

Senza la trilogia, testimonianza della vita politica, sociale, religiosa e intellettuale, l'Egitto nei vent'anni delle due guerre mondiali, con i suoi tumulti e sofferenze, sarebbe rimasto non documentato.

Dopo *The Cairo trilogy* non scrisse più nulla per circa sette anni (dal '52 al '59) per un lungo periodo di riflessione alla ricerca di un nuovo stile.

Con il romanzo *Il ladro e i cani* inizia la **terza fase**.

Il libro ha come protagonista un ladro uscito di prigione che, deciso a vendicarsi di chi ha causato il suo arresto e si è appropriato dei suoi beni, tenta di farsi giustizia e finisce con l'uccidere, non i traditori, ma due innocenti. Nagib si riferisce all'ingiustizia sociale.

L'uomo non deve trascorrere il tempo che Dio gli ha concesso sulla terra nella futile ricerca di beni caduchi e della soddisfazione dei propri interessi.

Il Nirvana è una realtà collettiva e i personaggi che vengono salvati sono quelli con finalità altruistiche e partecipazione ai problemi del prossimo. Sono destinati alla dannazione coloro che cercano soltanto la realizzazione e la salvezza individuale.



«Il tramonto si annunciava e il Vicolo del Mortaio andava coprendosi di un velo bruno, reso ancora più cupo dalle ombre dei muri che lo cingevano da tre lati.

Si apriva sulla Sanadiqiyya e poi saliva, in modo irregolare: una bottega, un caffè, un forno. Di fronte ancora una bottega, un bazar e subito la sua breve gloria terminava contro due case a ridosso, entrambe di tre piani.»



Vicolo del mortaio

Un grande affresco corale dove i personaggi sono esempi di una varia umanità spesso sofferente... un brusio di fondo sapientemente mescolato alla riflessione, allo sguardo introspettivo sui personaggi, al monologo sussurrato, al dialogo e alle scene di vita quotidiana.

Protagonista è un'umanità lacera, che la miseria rende talora meschina e più raramente solidale, a volte vittima della violenza.



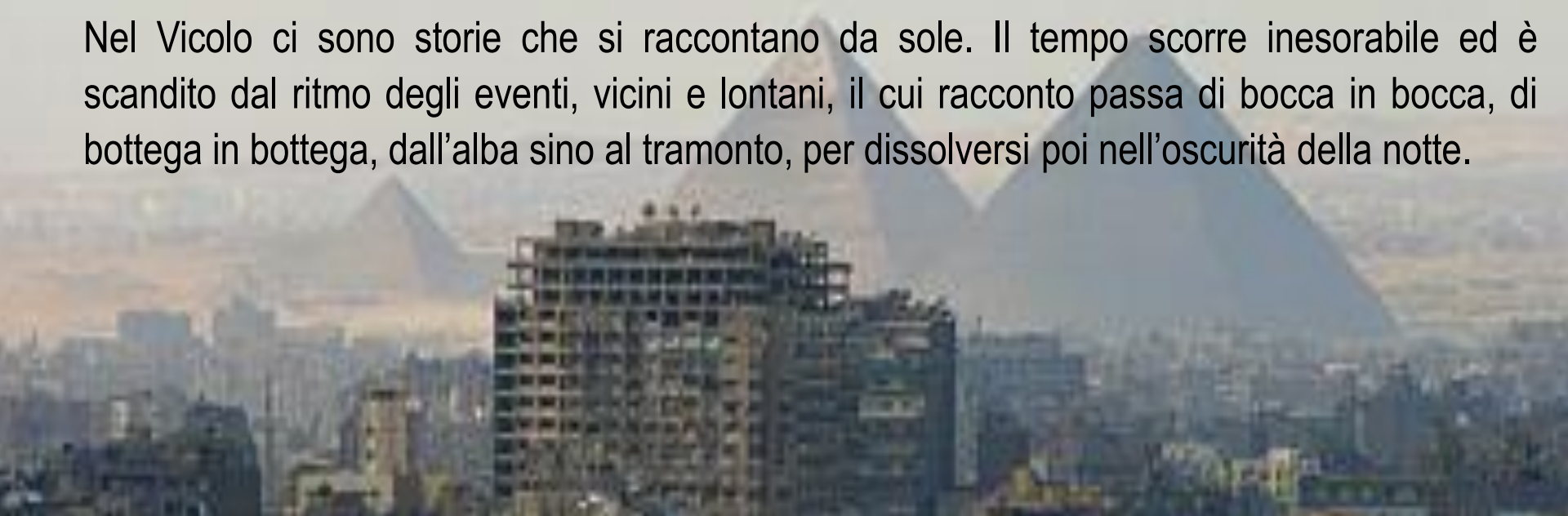
Protagonisti sono gli odori: quello del vizio e dello sfruttatore che procura mutilazioni definitive dietro compenso; il profumo del caffè mescolato ad altre spezie e gli effluvi dell'hashish e dell'uomo sempre in lite feroce con la moglie.



Vicolo del Mortaio è ovunque e in nessun luogo nella sua pacata immobilità. Le vite dei suoi abitanti sono scorci di un'umanità stanca e appesantita dagli eventi. La povertà, la guerra, la precarietà hanno qui un significato universale e raccontano di giornate spese a sopravvivere all'oblio e alla morte. Volti disegnati con abilità e attenzione da chi conosce il mondo che rappresenta e lo descrive con il giusto distacco.

Il Cairo di queste pagine è solo un frammento della città durante la seconda guerra mondiale, guerra che dagli abitanti del Vicolo – soprattutto i giovani – viene vissuta come l'inizio di un cambiamento, seppur temporaneo, fatto di traffici di merci e di opportunità.

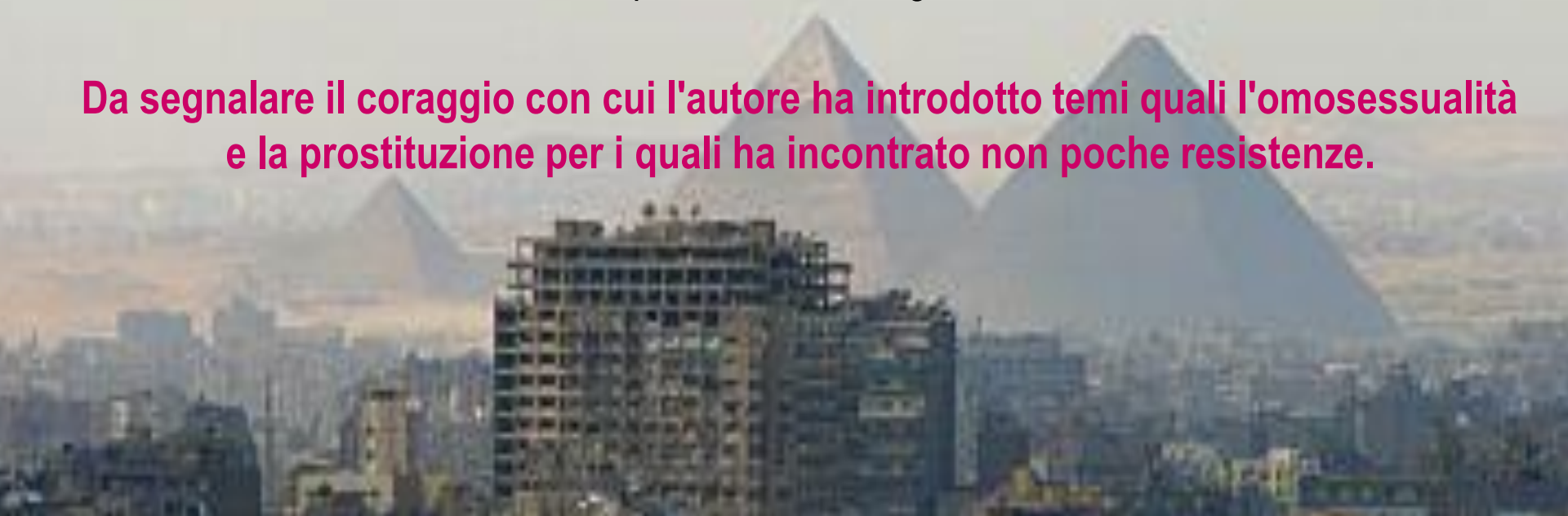
Nel Vicolo ci sono storie che si raccontano da sole. Il tempo scorre inesorabile ed è scandito dal ritmo degli eventi, vicini e lontani, il cui racconto passa di bocca in bocca, di bottega in bottega, dall'alba sino al tramonto, per dissolversi poi nell'oscurità della notte.



TEMI FONDAMENTALI

- ❖ La realtà quotidiana di ricchi commercianti e modesti bottegai saldamente radicata nell'osservanza delle pratiche religiose e poco incline a farsi turbare dai grandi eventi della storia, pur evocati sullo sfondo;
- ❖ L'irrequietezza delle nuove generazioni destinate ad affannarsi dietro il miraggio di una vita diversa spinte dall'ambizione o coinvolte contro voglia dalla catena degli avvenimenti;
- ❖ Il vasto campionario delle umane miserie e debolezze ritratte per quel che sono, senza intenti moralistici o interpretazioni sociologiche.

Da segnalare il coraggio con cui l'autore ha introdotto temi quali l'omosessualità e la prostituzione per i quali ha incontrato non poche resistenze.



STILE E PERSONAGGI

Vicolo del Mortaio è considerata una delle opere migliori dell'egiziano Nagib Mahfùz. L'autore ricorre alla lingua araba classica e a uno stile ricco, alto, ma allo stesso tempo scorrevole e alla portata di tutti; motivo per cui le sue opere hanno avuto larga diffusione.

La struttura narrativa, mirabilmente costruita, è caratterizzata da una perfetta composizione e coralità.



I personaggi del romanzo si ritrovano nel caffè Kirsha, che è il centro, il cuore pulsante del mondo del vicolo, il luogo dal quale cominciano e finiscono tutte le vicende del vicolo.

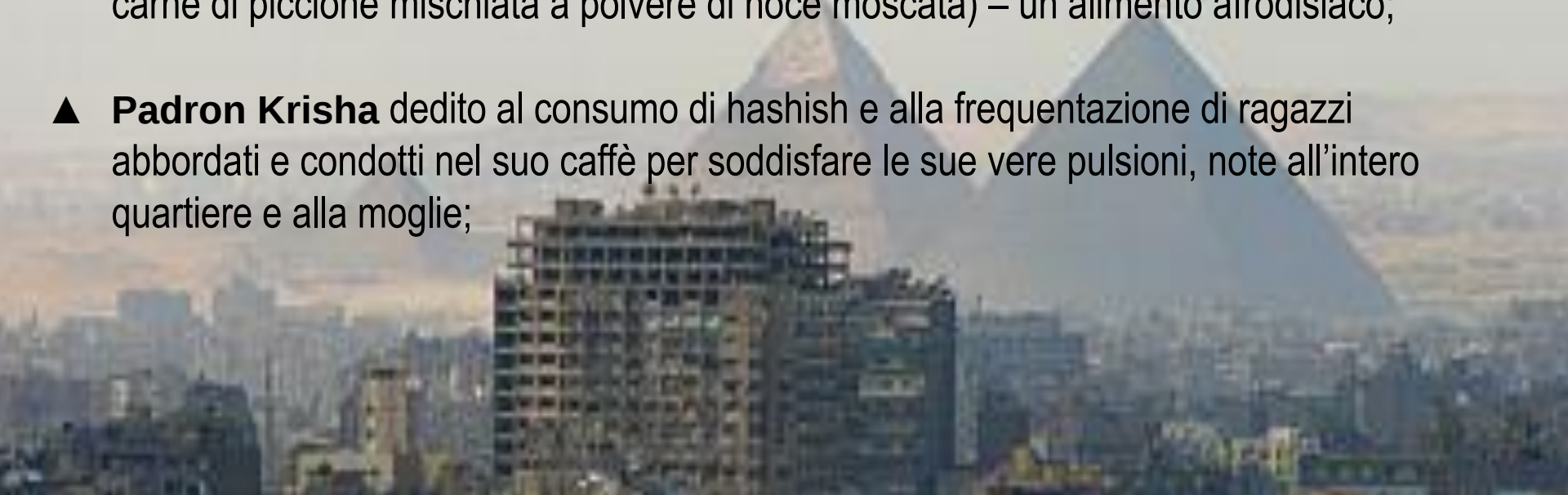
PERSONAGGI

Si dividono in giovani e anziani, i cui sguardi donano sfumature diverse a questo dipinto di umanità.

ANZIANI

Osservatori stanchi della propria esistenza, inframmezzata da slanci di ingenua e goffa vitalità e da mal celate contraddizioni

- ▲ **Selim Alwan**, il padrone del bazar, il più ricco del Vicolo, che vorrebbe ripudiare la moglie per sposare la bella Hamida, vittima di un colpo apoplettico che spazzerà via i suoi progetti matrimoniali. Ogni giorno si fa preparare un piatto di farik (composto di carne di piccione mischiata a polvere di noce moscata) – un alimento afrodisiaco;
- ▲ **Padron Krisha** dedito al consumo di hashish e alla frequentazione di ragazzi abbordati e condotti nel suo caffè per soddisfare le sue vere pulsioni, note all'intero quartiere e alla moglie;



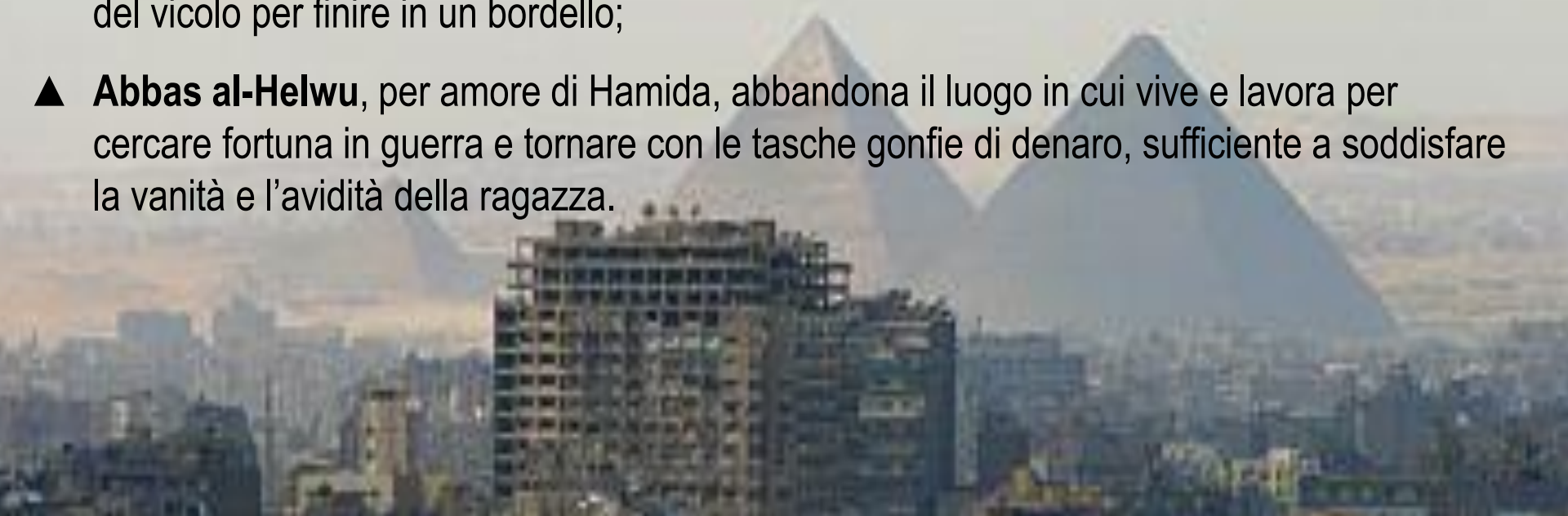
- ▲ **Sayyid Ridwan al- Hussein** uomo stimato da tutti per la sua incrollabile fede in Dio e per la cieca fiducia nell'umanità, ma incapace di portare nella propria casa il messaggio di pace e speranza che diffonde con tanta facilità fuori dalle mura domestiche;
- ▲ **Shaykh Darwish**, ex insegnante di inglese reso folle e saggio allo stesso tempo da crudeli e tragici rovesci;
- ▲ **Saniyyah Afifi**, mezzana a cui si rivolgono le donne del vicolo in cerca di marito e tutrice della bella Hamida;



GIOVANI

Destabilizzati e in continua ricerca di una realizzazione, fuori e dentro il Vicolo, fuori e dentro se stessi...

- ▲ **Hussein Kirsha**, figlio del proprietario del caffè, rifugge sprezzante la vita del quartiere proprio per cercare fortuna nel conflitto: *«Con lo scoppio della guerra, aveva preso servizio nelle guarnigioni dell'esercito britannico, dove riceveva trenta piastre al giorno contro le tre del suo primo impiego [...] Si dava alla bella vita con sfrenato entusiasmo.»*
- ▲ **Hamida**, sorella di latte di Hussein, convinta di essere destinata – come il fratello – a un'esistenza di agi, in attesa dell'uomo che, con la sua ricchezza e il suo amore, saprà riscattarla da una vita di rinunce, cercherà di strapparsi di dosso rabbiosamente la miseria del vicolo per finire in un bordello;
- ▲ **Abbas al-Helwu**, per amore di Hamida, abbandona il luogo in cui vive e lavora per cercare fortuna in guerra e tornare con le tasche gonfie di denaro, sufficiente a soddisfare la vanità e l'avidità della ragazza.



STORIA DI UN NOBEL

L'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a Nagib Mahfùz ha fornito un'eccezionale opportunità di conoscere più da vicino la produzione degli scrittori di lingua araba, poco noti in Italia.

**A CAUSA DI UN CONSOLIDATO RIFIUTO DEI NOSTRI
EDITORI A PROIETTARLI NEL CIRCUITO DELLA GRANDE E
MEDIA DISTRIBUZIONE**

Tutto ciò mentre il mondo di quegli autori, come rappresentanti di buona parte dell'Islam, da qualche tempo occupa insistentemente le pagine dei nostri giornali.



La letteratura e la lingua sono tra i campi che hanno subito maggiori trasformazioni nel recente risveglio della cultura araba. La portata delle novità introdotte appare tanto più significativa quanto più si tiene conto del profondo attaccamento dei popoli di lingua araba alle forme tradizionali dell'espressione letteraria, rimasta praticamente inalterata per più di un millennio.

**L'EGITTO È STATO UNO DEI
PRINCIPALI PROTAGONISTI DEL
RISVEGLIO CULTURALE E
ARTISTICO DEL VICINO ORIENTE**

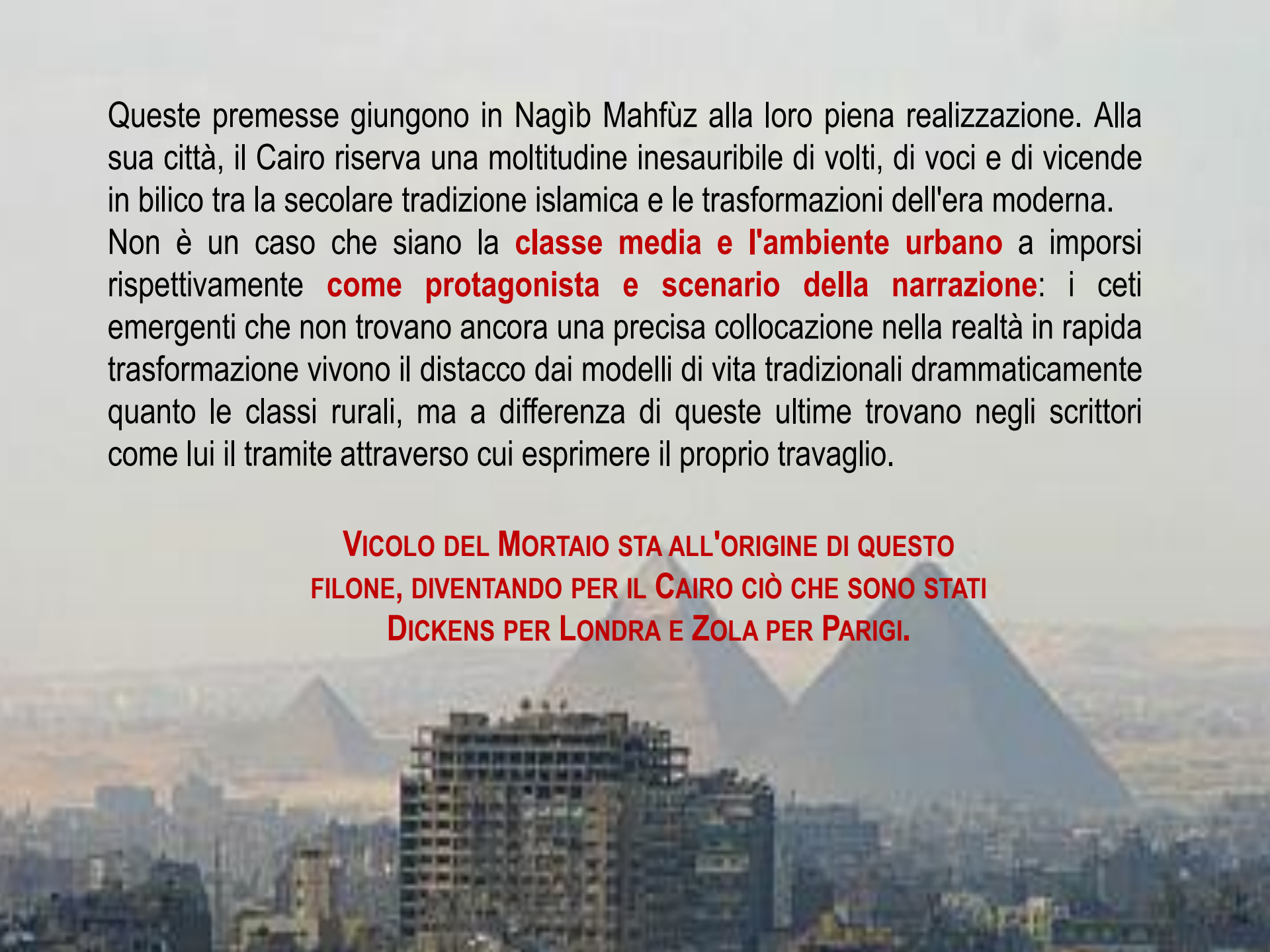
Dotato di un prestigioso passato, ha fatto tesoro dei molteplici influssi derivati dalla breve ma determinante presenza francese a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Per cui i nuovi generi letterari, dal romanzo breve al teatro, furono spesso di imitazione europea.

Però il taglio realistico e il particolare rapporto tra forma e contenuto consentito dalle risorse espressive della lingua araba, condussero alla nascita di una letteratura con un proprio carattere definito e ben inserita nelle vicende storiche dei paesi dell'area.



Queste premesse giungono in Nagib Mahfuz alla loro piena realizzazione. Alla sua città, il Cairo riserva una moltitudine inesauribile di volti, di voci e di vicende in bilico tra la secolare tradizione islamica e le trasformazioni dell'era moderna. Non è un caso che siano la **classe media e l'ambiente urbano** a imporsi rispettivamente **come protagonista e scenario della narrazione**: i ceti emergenti che non trovano ancora una precisa collocazione nella realtà in rapida trasformazione vivono il distacco dai modelli di vita tradizionali drammaticamente quanto le classi rurali, ma a differenza di queste ultime trovano negli scrittori come lui il tramite attraverso cui esprimere il proprio travaglio.

**VICOLO DEL MORTAIO STA ALL'ORIGINE DI QUESTO
FILONE, DIVENTANDO PER IL CAIRO CIÒ CHE SONO STATI
DICKENS PER LONDRA E ZOLA PER PARIGI.**



«Signore e giudice di ogni cosa, concedici
la misericordia dei santi.

Signore, che io possa essere paziente, non
ha forse ogni cosa la sua fine?

Sì, ogni cosa ha la sua fine,
che in inglese si dice end e si scrive e.n.d.»

